



**FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI**

**COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI**

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 02 al 08 agosto 2014

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

entra entra entra entra

Seguici su:






INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE INTERESSANO NOI GIOVANI

Sommario

IL SOLE 24 ORE del lunedì 4 agosto 2014
 Non è ancora un Paese per ricercatori

IL GIORNALE 5 agosto 2014.....
 Il Pos obbligatorio? Un flop. Meno del 50% dei negozi è in regola con la norma -Tra le cause,
 la mancanza di sanzioni e i costi per l'installazione e gestione dei Pos.....

ITALIA OGGI mercoledì 6 agosto 2014
 Integrativa, meglio per i privati.....

IL SOLE 24 ORE giovedì 7 agosto 2014
 L'impatto per le imprese italiane dell'operazione di finanziamento per fare ripartire
 l'economia Dal «bazooka» della Bce 70 miliardi per le Pmi.....

IL SOLE 24 ORE venerdì 8 agosto 2014
 Accordo in Mps per 1.334 uscite -Per i lavoratori un assegno di sostegno al reddito pari.....
 all'85% dello stipendio

Return

**IL SOLE 24 ORE del lunedì 4 agosto 2014
 Non è ancora un Paese per ricercatori**

di Dario Braga

Chi è avvezzo alle scienze sperimentali sa che ogni teoria deve essere sottoposta al vaglio della sperimentazione per verificarne esattezza e robustezza. Questo vale anche per la teoria del temporary job universitario che sorregge le scelte della legge 240/2010 (Gelmini). A quasi quattro anni di distanza



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 02 al 08 agosto 2014

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

dall'entrata in vigore, è quindi possibile valutare in modo oggettivo i risultati del modello basato sul reclutamento universitario su tre passaggi a tempo determinato, l'ultimo dei quali in tenure track per poter accedere stabilmente alla carriera universitaria. Materia complessa, persino da raccontare: dopo il dottorato si inizia con assegni di ricerca per un massimo 4 anni, si prosegue come ricercatore a tempo determinato di tipo A («RtdA») con contratto di 3 anni rinnovabile fino a un massimo di 5 e si continua per altri 3 anni come ricercatore di tipo B («RtdB») con la previsione, in presenza di abilitazione nazionale, del passaggio finale a professore associato. Per buona sostanza, un modello di selezione progressiva, basato su reiterati concorsi, con "uscite laterali" in corrispondenza di ciascun passaggio. Il percorso dura al massimo 12 anni dal momento della conclusione del dottorato di ricerca. Età nominale a fine percorso: circa 38 anni. Ragionevole per diventare professori associati. In paesi normali, non in Italia. Un primo serio scollamento prassi-teoria riguarda gli assegnisti ed è stato determinato dalla necessità -non prevista dalla legge 240, ma inevitabile nel mondo reale -di azzerare l'"orologio del precariato" al momento dell'entrata in vigore della legge per non "buttare fuori" di colpo assegnisti pre-Gelmini. Quindi oggi tanti assegnisti di ricerca a fine quadriennio non hanno 30 anni, ma ne hanno spesso 35 o più, e spesso sono ricercatori con solida reputazione internazionale e talvolta hanno già conseguito l'abilitazione scientifica nazionale. Per i contratti triennale di ricercatore a tempo determinato RtdA, altri imprevedibili. Forse per limitarne il numero e spingere a una programmazione degli accessi, agli RtdA assunti sui bilanci degli atenei è stata attribuita una quota di "punti organico" Miur usati per la programmazione creando immediatamente una differenza, foriera di contenziosi, tra RtdA finanziati dagli atenei e tutti gli altri assunti con altri finanziamenti competitivi anche internazionali o da contratti di ricerca con imprese ecc.. In alcuni casi, poi, Rtd sono anche stati utilizzati come docenti di riferimento per attivare corsi di studio, creando un'ulteriore discriminazione potenziale. Anche per gli RtdA della prima ora si sta presentando il problema della proroga oppure dell'uscita inevitabile dal sistema universitario, con età spesso vicina ai 40; solo per pochi sarà possibile proseguire come RtdB entrando in tenure track. La teoria del temporary job alla base della legge 240 ha fallito per due motivi: e perché non ha considerato migliaia di assegnisti già operanti nei dipartimenti al momento dell'entrata in vigore; e perché non ha previsto misure parallele per incentivare l'assunzione di ricercatori da parte delle imprese e del sistema pubblico non accademico. È sbagliato impostare il reclutamento su un paradigma di "filtri successivi" in assenza di un mercato del lavoro alternativo che dia valore alle competenze che si rendono disponibili per chi non prosegue. Per questo servono manovre concrete che incentivino la mobilità tra atenei e tra atenei e imprese. La liberalizzazione del JobsAct potrebbe servire anche al sistema pubblico. Per la legge 240, qualche utile correzione può essere apportata anche subito. Serve semplificazione. Alla prova dei fatti due figure diverse di Rtd (A e B) sono davvero troppe. Teniamo il Rtd come canale di accesso (tenure track), semmai portandolo a 5 anni, e rinunciamo al Rtda (che, de minimis, andrebbe comunque svincolato dai punti organico). Allarghiamo per converso la possibilità di utilizzare gli assegni di ricerca in modo più efficiente e flessibile rimuovendo il limite dei quattro anni ma, introducendo, al contempo, un gradino salariale che garantisca dopo il quarto anno incrementi salariali consistenti e compensativi. Se poi proprio volessimo "cambiare verso" dovremmo superare la logica di gestire il personale mediante "punti organico" lasciando agli atenei la libertà di lavorare sui loro bilanci in funzione delle risorse reali e non sulla base di programmazioni virtuali.

Return



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 02 al 08 agosto 2014

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

IL GIORNALE 5 agosto 2014

Il Pos obbligatorio? Un flop. Meno del 50% dei negozi è in regola con la norma -Tra le cause, la mancanza di sanzioni e i costi per l'installazione e gestione dei Pos

Luisa De Montis -Lun, 04/08/2014 -15:33

Che fosse una misura destinata a non essere rispettata era molto probabile. E adesso c'è la prova.

Il Pos obbligatorio per i commercianti è un flop. Secondo quanto riporta il Messaggero, meno del 50% dei negozi è in regola. Da un mese la misura è entrata in vigore ma "solo circa 7mila esercenti, tra quelli chiamati a farlo, si sono dotati del Pos Mobile che consente di accettare le carte di credito e debito operanti sui circuiti internazionali MasterCard, Visa e Maestro. E questo significa che sui 5 milioni di operatori che dovrebbero essere coinvolti nell'operazione appena 2-2,2 milioni sono in regola. Dunque secondo le stime di Confesercenti e Cna siamo ben al di sotto del 50%", si legge sul quotidiano romano. Non essendo previste sanzioni per chi trasgredisce, ecco che saltano gli incentivi a rispettare la norma. In più i costi per installazione e gestione dei Pos (oltre alle commissioni da pagare alle banche) sono altissimi.

Return

ITALIA OGGI mercoledì 6 agosto 2014

Integrativa, meglio per i privati

di Daniele Cirioli

Dipendenti privati più tutelati di quelli pubblici sull'anticipazione dei fondi pensioni per spese sanitarie. I primi, infatti, possono conseguirla in ogni momento; i secondi, invece, non prima di otto anni d'iscrizione a un fondo. Inoltre, i dipendenti privati possono riceverla oltre che per se stessi anche per i familiari (coniuge e figli) senza condizioni; i dipendenti pubblici, invece, oltre che per se stessi possono riceverla per gli stessi familiari ma a condizione che siano a carico fiscale. Unico punto a favore dei dipendenti pubblici è la misura: a loro l'anticipazione è del 100% della posizione maturata presso il fondo pensione; ai dipendenti privati è del 75%. A chiarire le diverse discipline è la Covip a risposta di un quesito di un fondo pensione chiuso. Quesito. I chiarimenti, in particolare, fanno riferimento a un quesito con cui è stato chiesto se i pubblici dipendenti iscritti alla previdenza integrativa possono accedere ad anticipazioni della propria posizione individuale (montante costituito da contributi e trattamento di fine rapporto) per le spese sanitarie relative al coniuge e ai figli. La questione è posta per la differente normativa applicabile ai dipendenti pubblici (dlgs n. 124/1993) rispetto ai privati (dlgs n. 252/2005). Dipendenti pubblici. Ai dipendenti pubblici si applica l'art. 7, comma 4, del dlgs n. 124/1993 in base al quale, dopo otto anni di partecipazione alla previdenza integrativa, si può conseguire l'anticipazione per spese sanitarie per terapie e interventi straordinari riconosciuti dalle competenti strutture Dipendenti privati. Per i dipendenti privati (e per le altre categorie di aderenti alla previdenza integrativa) trova applicazione l'art. 11, comma 7, lett. a, del dlgs n. 252/2005 in base al quale l'iscritto può chiedere l'anticipazione in qualsiasi momento per l'importo non superiore al 75%, per le spese sanitarie a seguito di gravissime situazioni relative a sé, a coniuge e a figli per terapie e interventi straordinari riconosciuti dalle competenti strutture pubbliche. La questione. Il quesito rileva che «coniuge» e «figli» sono menzionati solo dal dlgs n. 252/2005 e non anche dal dlgs n. 124/1993. E in relazione a tale differenza di trattamento chiede se sia possibile un'interpretazione della norma relativa ai dipendenti pubblici nel senso più ampio, al pari dei lavoratori del settore privato (dlgs n. 252/2005). La soluzione (i chiarimenti). La risposta della Covip è negativa. La differenza di normativa, spiega, s'inserisce nel più ampio contesto di una disciplina della previdenza complementare profondamente differenziata per i dipendenti pubblici e per i



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 02 al 08 agosto 2014

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

lavoratori privati, anche per quanto riguarda altre prerogative e altri benefici. Pertanto, non è ammissibile l'interpretazione estensiva del dlgs n. 124/1993 in analogia con la sopravvenuta normativa (dlgs n. 252/2005). Tuttavia una particolarità c'è, ed è contenuta negli «Orientamenti in materia di anticipazioni agli iscritti ai sensi dell'art. 7, comma 4, del dlgs n. 124 del 1993». La commissione, infatti, ha ritenuto che l'anticipazione di cui al dlgs n. 124/1993, oltre che per le spese sanitarie relative all'iscritto stesso, possa essere conseguita dall'aderente anche per le spese sanitarie relative ai familiari fiscalmente a carico, in considerazione del fatto che la relativa spesa viene a gravare comunque sul reddito dell'iscritto. Pertanto, il dipendente pubblico può avere l'anticipazione per spese sanitarie relative al coniuge e ai figli solo qualora gli stessi siano fiscalmente a carico dell'iscritto.

Return

IL SOLE 24 ORE giovedì 7 agosto 2014

L'impatto per le imprese italiane dell'operazione di finanziamento per fare ripartire l'economia Dal «bazooka» della Bce 70 miliardi per le Pmi

MILANO. Sono almeno 70 miliardi di euro che la Bce potrebbe riversare alle imprese italiane attraverso le banche con il nuovo programma di liquidità il Tltro (Targeted long-term refinancing operation) che partirà il 18 settembre con la prima asta, cui ne seguirà un'altra l'11 dicembre, poi ogni tre mesi fino a giugno 2016. Un piano destinato in prevalenza ai paesi periferici e che potrebbe dare impulso alla ripresa europea diventata urgente alla luce degli ultimi dati deludenti del Pil italiano.

Prestiti ad hoc per le Pmi

In questi giorni gli istituti di credito si stanno organizzando per rispettare la scadenza dell'8 agosto entro la quale dovranno comunicare alla Banca d'Italia le modalità di partecipazione all'asta di settembre. Nelle note pubblicate dalla Bce lo scorso 29 luglio si stabilisce che ogni banca potrà richiedere finanziamenti in asta pari al 7% dell'ammontare dei prestiti erogati al settore privato non finanziario al 30 aprile 2014: per il sistema bancario italiano questo aggregato ammontava a circa mille miliardi di euro. In essi sono compresi tutti i prestiti alle imprese private, esclusi i mutui residenziali ai privati, le cartolarizzazioni ed i prestiti alle imprese finanziarie oltre al leasing e al factoring. Per le banche italiane significa ottenere nelle prime due aste finanziamenti per 70 miliardi di euro al tasso dello 0,25% finalizzato ai prestiti alle imprese. Secondo quanto riportato da un report di Goldman Sachs alla fine del programma di Tltro questa cifra potrebbe arrivare fino a 200 miliardi di euro. Come assicurare che le banche destinino effettivamente queste risorse all'economia reale e non per esigenze proprie di bilancio? Per evitare questo rischio, la Banca centrale europea ha inserito un meccanismo per incentivare gli istituti di credito: se nel corso dei due anni successivi le banche dimostreranno di avere incrementato gli impieghi netti, potranno richiedere finanziamenti aggiuntivi fino a tre volte il nuovo credito erogato e la durata di tali prestiti verrà estesa per altri due anni. In caso contrario alla fine dei due anni saranno costrette a restituire tutti i fondi che la Bce ha dato loro nel corso del programma.

Definire il costo a imprese

Il bazooka che la Bce è pronta a impiegare per stimolare l'economia reale potrebbe dare una spinta decisiva, mettendo in ombra altri strumenti destinati alle imprese a cominciare da quelli obbligazionari come i minibond per le Pmi che potrebbero risultare troppo costosi e complicati per una impresa di medie dimensioni. Se le banche attraverso il Tltro potranno finanziarsi allo 0,25% il problema è a quale tasso i prestiti verranno offerti alle imprese per stimolare il credito. Questa mattina il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi riunisce il board per l'ultima volta prima della pausa estiva e nonostante le



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 02 al 08 agosto 2014

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

incertezze dell'economia europea (Pil dell'Italia secondo trimestre 0,2% e ordini delle imprese tedesche - 3,2% a giugno) non ci aspetta alcuna variazione dei tassi dopo l'ultimo taglio del 6 giugno scorso quando vennero portati allo 0,15 per cento. Il problema resta la domanda di credito. Qualche segnale di inversione di tendenza arriva dall'Abi secondo cui a maggio la dinamica dei prestiti ha registrato segnali di miglioramento dovuto in prevalenza all'aumento dei mutui alle famiglie che approfittano dei tassi bassi, il miglior risultato da luglio 2012. Numeri che benché non rappresentino un netto cambio di direzione, segnalano che le banche stiano quanto meno terminando la lunga frenata che ha interessato la concessione di prestiti. Per lasciar intravedere un lento ma progressivo ritorno alla crescita, il trend dovrebbe essere consolidato nei prossimi mesi. Tuttavia dopo gli ultimi dati sul Pil che segnalano una economia in recessione, la misura potrebbe non essere sufficiente a stimolare il credito. «Le banche faranno la loro parte, ma la misura potrebbe non essere sufficiente se le imprese non investono e non chiedono credito -fa notare Giuseppe Attanà presidente di Assiom Forex, l'associazione degli operatori finanziari -. Le imprese devono crescere, ma devono essere i governi a sostenere l'economia attraverso misure adeguate che stimolino il credito dal lato della domanda».

Return

IL SOLE 24 ORE venerdì 8 agosto 2014

Accordo in Mps per 1.334 uscite -Per i lavoratori un assegno di sostegno al reddito pari all'85% dello stipendio

Cristina Casadei

Con l'accordo sulle 1.334 uscite volontarie, siglato unitariamente da Dircredito, Fabi, Fiba, Fisac, Sinfub, Ugl credito e Uilca, Banca Monte dei Paschi di Siena riprende le fila delle relazioni industriali condivise unitariamente con tutte le organizzazioni sindacali. «Si è ricompattato il tavolo ne goziale, hanno infatti firmato anche Fisac e Dircredito che non avevano siglato l'accordo sulle esternalizzazioni del 2012 – spiega Ilaria Dalla Riva, responsabile risorse umane, organizzazione e comunicazione di Banca Mps -. Come azienda auspichiamo sempre che gli accordi siano unitari: per le sfide che dobbiamo affrontare da qui al 2017 è importante potersi confrontare con tutti i rappresentanti dei lavoratori. In prospettiva ci sono altre uscite, è vero, ma c'è anche il rilancio e la trasformazione della banca che vogliamo fare con tutti i sindacati. A questo proposito abbiamo siglato anche un protocollo quadro sulle relazioni industriali per definire un percorso insieme alle organizzazioni sindacali. È un protocollo politico che prevede il coinvolgimento o dei sindacati su tutti gli aspetti che possono portare a un miglioramento della banca». Il protocollo prevede anche l'impegno delle parti a definire nel corso del 2015 una nuova contrattazione integrativa aziendale, a partire dal primo gennaio 2016. La ricomposizione del tavolo sindacale in Mps (il presidente Alessandro Profumo è presidente del Casl di Abi e guida il negoziato per il rinnovo del contratto dei bancari) assume un significato che supera i confini senesi. «L'aspetto politico rilevante di questo accordo è rappresentato dalla ritrovata unità sindacale che, dalla gestione Profumo-Viola ad oggi, talvolta era venuta meno. Alla vigilia delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale, l'intesa ricompatta politicamente tutto lo schieramento sindacale rispetto ad una manifestata anarchia politica interna all'Abi» sostiene il segretario generale della Fabi Lando Maria Sileoni. Per Agostino Megale, segretario generale della Fisac «l'accordo è stato possibile grazie all'unità di tutto il



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 02 al 08 agosto 2014

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

sindacato che dimostra non solo che è superata la divisione sindacale in Mps. Questo accordo infatti rende più forte e unito tutto il sindacato al tavolo nazionale per il rinnovo del contratto». Nel merito l'accordo siglato prevede l'attivazione del Fondo di solidarietà per l'anno 2014, con l'obiettivo della riduzione degli organici per 1.334 unità. Antonio Damiani della Fisac sottolinea che «vengono confermati l'impianto volontario del Fondo stesso e un livello di copertura salariale in linea con quello delle precedenti uscite. Abbiamo inoltre previsto interventi di integrazione a favore di lavoratori particolarmente svantaggiati a causa di specifiche vicende lavorative». Il coordinamento Fabi del gruppo Mps aggiunge che l'accordo prevede «uscite volontarie con ammortizzatori sociali totalmente a carico dell'azienda, senza ulteriori sacrifici per i lavoratori» e auspica che adesso «il management si concentri sui ricavi e non più sui tagli». Il segretario nazionale della Fiba Mauro Incletoli definisce l'accordo «sostenibile e dignitoso. Vuole offrire un contributo costruttivo ed utile per il rilancio del gruppo, così fortemente atteso da tutti». I lavoratori interessati percepiranno un assegno di sostegno al reddito pari all'83-85% dello stipendio. Beneficeranno delle prestazioni del Fondo i dipendenti di Banca Mps, Consum.it, Mps Capital Services Banca per le Imprese, e Mps Leasing & Factoring, appartenenti alle Aree Professionali e Quadri Direttivi che matureranno il diritto ai trattamenti pensionistici successivamente al 31 ottobre 2014 ed entro il 30 dicembre 2019. «Il nostro piano industriale prevede aiuti pubblici ed è stato definito dal Mef e da Bruxelles. Gli organici dovranno essere ridotti di 8mila unità, portandoli da 30mila a 22mila entro il 2017 ± continua Dalla Riva -. Con tutte le operazioni fatte finora, compresa l'ultima, siamo arrivati a 5.256 uscite. I rimanenti esuberanti previsti dal piano europeo saranno oggetto di due procedure nel 2015, per circa 900 unità, e nel 2016 per circa 600 unità. A completamento ci saranno operazioni di asset disposal di società che hanno circa 600 dipendenti, oltre a 200-300 persone che ogni anno usciranno col turn over volontario». Proprio per questo a fronte delle uscite «non sono previste assunzioni e nemmeno integrazioni all'assegno dell'Inps, fatta eccezione per coloro che appartengono alle aree professionali e sarebbero andati in prepensionamento con un assegno pari al 50% della retribuzione, in tutto una quarantina di persone ± precisa Dalla Riva -. Abbiamo però garantito a tutti gli aspetti del welfare e quindi per il periodo di permanenza nel Fondo verranno mantenute le coperture assistenziali, le agevolazioni creditizie e le condizioni tempo per tempo vigenti che la banca avrebbe riconosciuto in costanza di rapporto di lavoro».

Return